

Nuove ore di tensione all'indomani del primo sequestro di agenti di custodia

Tramonta il Grande Oriente?

# Altra rivolta fallita a San Gimignano Tre rapinatori: «Siamo brigatisti rossi»

Dopo sedici ore di trattative liberate le tre guardie prese in ostaggio dai rivoltosi - Pretendevano di essere trasferiti in penitenziari di loro gradimento - Sul posto il procuratore della Repubblica e i legali scelti dai detenuti

Convegno d'attualità a Firenze

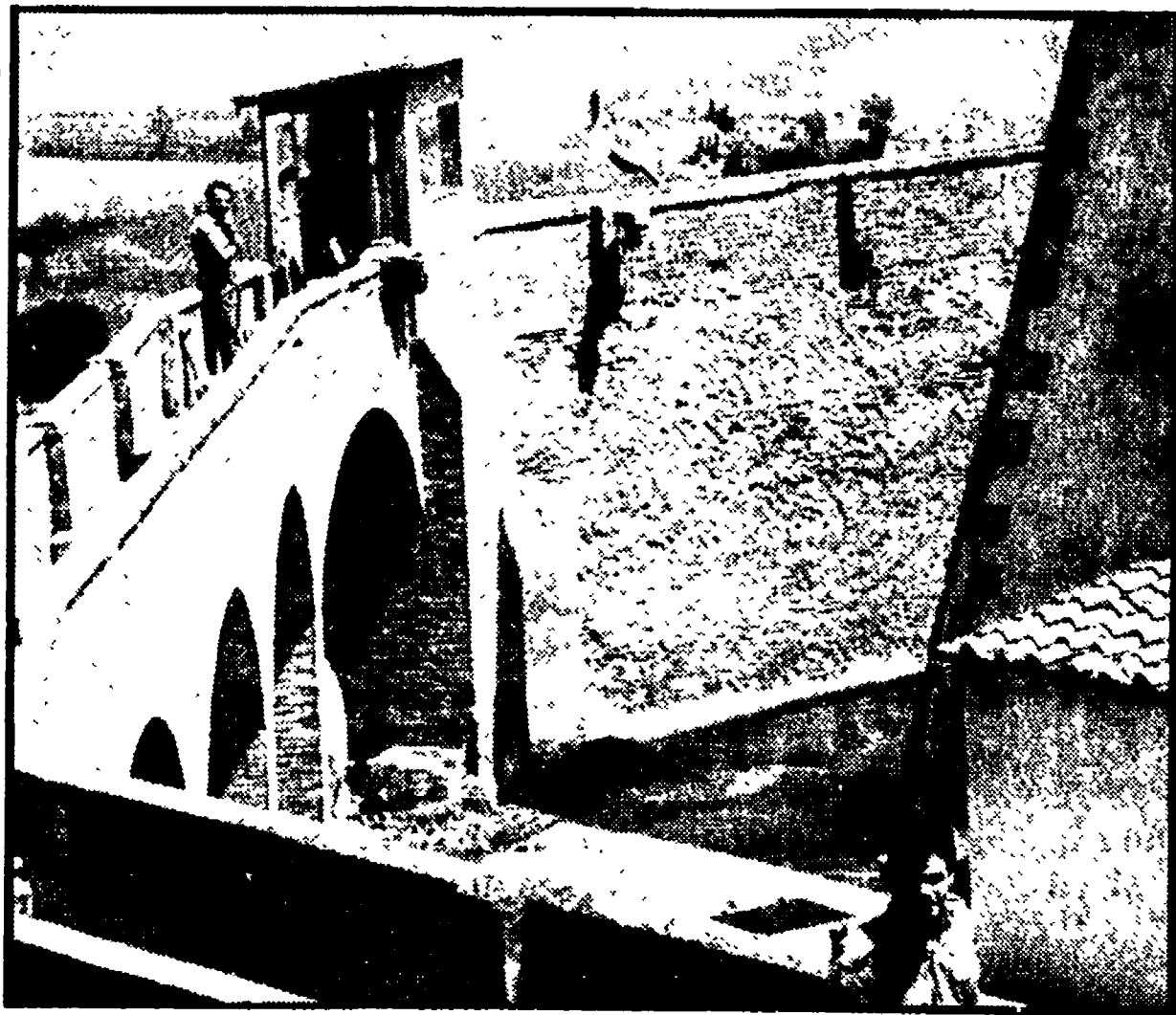
## Non si contesta l'avvocato difensore ma si rivaluta

Dal nostro inviato

**FIRENZE** — In questi giorni, sotto la spinta emotiva di alcuni episodi, dopo anni di battaglie volte a garantire la presenza del difensore in tutti le fasi del processo si comincia a discutere della opportunità o meno di lasciare l'accusato solo, se lo vuole, davanti ai giudici. Che cosa ha provocato questa brusca inversione di rotta? Sicuramente un colpo l'ha dato l'atteggiamento degli imputati, brigatisti e nappisti. Tuttavia ragionando in termini strettamente giuridici questi processi non sono degli esempi probanti, tanto meno essi sui quali impostare una ipotesi di radicale mutamento dell'istituto della difesa. Perché Curcio e gli altri non chiedano di difendersi (né da soli né con l'avvocato) per il semplice motivo che negano lo stesso diritto dello Stato a giudicarli.

«tecniche»: ad esempio i professori Amodio e Cavallari hanno posto molta attenzione nell'esame della nuova figura dell'avvocato-garante. Detta in parole povere: gli imputati debbono avere il diritto di autodifendersi, ma in determinati momenti può sorgere la necessità di una rappresentanza tecnica che valuti le questioni procedurali e garantisca lo svolgimento del processo secondo la legge. Il primo problema concreto, in questa ottica, riguarda allora la posizione dell'avvocato d'ufficio: fino a quando egli sarà colui che «si rimette alla clemenza della Corte», un collaboratore della giustizia, ogni discorso di rinnovamento sarà vano.

Paolo Gambescia



SIENA — Uno scorcio dell'interno del carcere di San Gimignano

Arrivati ieri su richiesta della Corte d'Assise

## Sono deludenti i primi documenti inviati ai giudici di Catanzaro

Nei due plichi spediti dal ministero carte prive di novità sulla strage di Milano — Il processo riprenderà il 4 luglio — Deporranno Maletti e Labruna?

Dal nostro inviato

**CATANZARO** — I primi documenti richiesti dalla Corte sono arrivati ieri a Catanzaro e sono quelli trasmessi dal ministero di Grazia e Giustizia. Si tratta di 140 fogli contenuti in due plichi. Il loro contenuto, e anche quello del segreto politico e militare, non è stato ancora valutato. Nei plichi, fra l'altro, sono contenute anche due copie della requisitoria e della sentenza di rinvio a giudizio di Pietro D'Amico, firmato dal giudice Occorsio e Cudillo. Se anche i documenti del SID in un comunicato ha annunciato di aver consegnato ieri a Catanzaro, sono dello stesso valore, i giornali necessari per esaminarli costituiranno unicamente una ulteriore perdita di tempo. Di questi ultimi documenti si parla molto qui a Catanzaro, dove la figura dei giudici è molto alta. I giudici, addirittura, il contenuto di due armadi, e giungevano a Catanzaro martedì prossimo. Se non si trattasse di documenti già visti e acquisiti agli atti del processo, bisogna dire che quelli del SID se la sono presa, allora, con molto comodo e bisognerà capire, in questo

caso, i motivi sicuramente non limpidi. Risulta, infatti, che sia i magistrati inquirenti di Milano che quelli di Catanzaro avevano avanzato, a suo tempo, analoghe richieste. Ma esse erano state costantemente disattese senza che venisse eccitata, nella maggioranza dei casi, eccezione del segreto politico e militare. Nell'udienza di ieri, tanto per terminare in qualche modo la dodicesima tornata dibattimentale, si è tirato, come si suol dire, a campare, arrivando a leggere persino interrogatori di imputati prosciolti. La Corte, poi, ha implegato quasi un'ora in camera di consiglio per rigettare l'inchiesta sul numero telefonico indicato da Freda a Pozzan, nella conversazione intercettata dalla polizia che si svolse alla vigilia della strage del 18 aprile 1969. L'inchiesta, come peraltro avevamo già detto, era già stata svolta dal giudice D'Amico e i risultati erano stati privi di interesse. Quel numero risultava appartenere, infatti, a una persona di piazza Fontana non aveva pro-

prio nulla da spartire. E' possibile che quel numero appartenesse anche ad altra persona, in qualche altra parte d'Italia. Freda e Pozzan che lo sanno, si sono però rifiutati di dirlo. L'udienza, infine, è stata aggiornata al prossimo 4 luglio. Quel giorno, come si sa, dovrebbero arrivare a Catanzaro il generale Maletti e il capitano Labruna o per lo meno uno dei due. L'udienza di ieri, più sonnacchiosa del solito, non ha mancato di provocare amare riflessioni. Era ancora nell'aria l'eco delle disingnate espressioni di dolore dei congiunti delle vittime della strage e della loro sollecitazione a procedere per una conclusione di giustizia. Le loro parole ammonitrici, invece, sembra siano state mangiate dal vento. Usciti loro dalla sala, il processo ha continuato a snodarsi con la lentezza esasperante che ormai lo caratterizza. La sola nota un po' vivace è stata portata dall'avv. Agapito, difensore di Pozzan, il quale ha protestato per l'imminente traduzione dell'imputato nelle carceri di Roma. Il nulla o-

sta, chiesto dal ministero di Grazia e Giustizia, è stato concesso dalla Corte per tre giorni. Il presidente Scuteri ha assicurato che il bidello padovano sarà presente all'interrogatorio di Maletti e Labruna. Il legale del Pozzan ha però osservato che la richiesta della magistratura fiorentina che indaga sul delitto Occorsio (il bidello, come è noto, è stato incriminato di concorso nell'omicidio del magistrato romano) è al di fuori di ogni regolare rapporto giudiziario. Il presidente, a sua volta, ha ricordato che è lo stesso Pozzan che ha spontaneamente dichiarato di voler mettere a disposizione dei magistrati inquirenti. «Se non vuole più farlo», ha soggiunto Scuteri — lo dica». Il bidello se ne sta zitto su questa questione e, infatti, in contrasto coi propri legali, i quali, anche con ragioni giuridicamente motivate (la estradizione per questi atti non è ancora giungibile dalla magistratura spagnola) vorrebbero rimanere a Catanzaro, continuando l'interrogatorio.

Iblio Paolucci

Nostro servizio

**SAN GIMIGNANO** — Si è conclusa poco dopo le 12 di ieri mattina la seconda rivolta scoppiata nel giro di tre giorni nel carcere di San Gimignano. Questa volta i tre rivoltosi, che si sono proclamati aderenti alle «brigatiste» hanno deciso di cedere solo al momento in cui hanno visto che sarebbe stato veramente impossibile ottenere più di quello che era stato loro concesso.

La rivolta è scoppiata venerdì sera, verso le 22, quando i 160 detenuti dovevano rientrare nelle loro celle al termine di una trasmissione televisiva. Due guardie carcerarie, Francesco Cristoforo, di 31 anni, originario di Caserta e Francesco Sartori, di 20 anni, da Napoli, sono state prese in ostaggio da tre detenuti del secondo e terzo braccio. Le due guardie sono state assalite alle spalle e in pochi secondi si sono viste puntare alla gola tre coltelli, uno a scaramanzia, ma to accuminato e gli altri due ricavati, probabilmente, dai manichi di cucchiai. Le due guardie sono state immobilizzate e legate con delle lenzuola a un letto di una cella. In seguito, in circostanze non ancora chiarite, è caduta nelle mani dei rivoltosi anche l'appuntato Lucio Della Corte, di 44 anni, di Eboli. Anche lui ha seguito la sorte dei colleghi. Gli ostaggi — secondo quanto hanno dichiarato subito dopo il rilascio — sono stati trattati in maniera civile.

I tre rivoltosi sono Giorgio Lunco, di 31 anni, residente a Milano, condannato per rapina a mano armata e tentato omicidio (in un'altra occasione aveva sequestrato un agente di custodia), sarebbe dovuto uscire dal carcere nel 1967; Bruno Perazzi di 27 anni di Cinisello Balsamo, doveva ancora scontare 3 anni di carcere per rapina e furto aggravato; Mario Matrone di 25 anni originario di Napoli ma residente a Seveso, era stato arrestato per rapina e sarebbe dovuto uscire nel 1981. Tempo fa, quando era rinchiuso nel carcere di Seveso, ottenne un permesso non rientrare e venne catturato due mesi fa. Con tutta probabilità i tre rivoltosi sono autodichiarati appartenenti alle «Brigate Rosse» per poter ottenere una particolare posizione all'interno delle carceri.

La rivolta è stata subito collegata all'altra più drammatica di due giorni fa. Tre detenuti infatti essendo stati individuati fra coloro che percossero due dei tre agenti in ostaggio, erano stati rinchiusi in cella di isolamento: si tratta di Giovanni Marchese di 24 anni, di Francesco Ferraro di 19 e di Salvatore Fallo di 20. I tre ostaggi di ieri hanno chiesto insistentemente di essere liberati, ma di fronte all'isolamento e loro tre compagni e di poter parlare con l'avvocato fiorentino di «Soccorso rosso» Osvaldo Leonelli oltre che con i propri familiari. In particolare lo lunco, che sembrava aver avuto un ruolo di primo piano in questa vicenda, ha richiesto la presenza dell'avvocato Gianvittorio Gabri che era stato difensore d'ufficio al primo processo torinese contro le «brigatiste rosse». I due avvocati sono arrivati entro brevissimo tempo da Firenze dove si trovava anche l'avvocato Gabri.

Una volta arrivati gli avvocati (i genitori dello lunco si trovavano già a San Gimignano per una visita al figlio) sono iniziate le trattative. Lo lunco, il Perazzi e il Matrone hanno chiesto il trasferimento in altre carceri, la pubblicazione del testo integrale di un documento firmato «Nucleo combattente comunista Martino Zucchiella Mara Cagol» e il reinserimento tra i «colleghi» dei tre detenuti mesi in cella di isolamento.

Le richieste dei rivoltosi sono state accolte solo in parte. Il dottor Romoli, sostituto procuratore della repubblica di Siena, ha visitato i tre detenuti in isolamento ed ha stabilito che non erano stati assolutamente malmenati e non è stato accettato nemmeno il loro scambio con una sola delle tre guardie in ostaggio. Per quanto riguarda le richieste dei tre, il dottor Romoli ha stabilito che non erano stati assolutamente malmenati e non è stato accettato nemmeno il loro scambio con una sola delle tre guardie in ostaggio.

La rivolta di ieri ha fatto le prime vittime tra i massoni dell'ala cosiddetta democratica compreso l'ex grande oratore, Benedetto Salvini, convinto di salvare la sua poltrona ha cercato di smontare sulla stampa e non ha esitato ad espellere i suoi stessi compagni di partito. Alla fine però ha pagato anche lui con una incriminazione della Procura di Firenze per alcune squalide operazioni finanziarie. Ma lo smacco più significativo è stato quello della sua retrocessione da «Venerabile 33» a quello più modesto di grado «3».

Sandro Rossi

## «Teste venerabili» cadono nella guerra tra fratelli massoni

La degradazione di uno dei più notevoli personaggi dell'organizzazione dopo polemiche e dissidi sulla politica finora seguita. Il silenzio della magistratura su episodi legati alle trame nere

**ROMA** — «Siamo al tramonto del Grande Oriente»: così si è interpretata negli ambienti massonici la recente disputa all'interno del «Rito scozzese antico ed accettato» che ha visto il gran maestro Lino Salvini, «sloggiare» dal grado «33» a quello terzo. La vicenda di questa lotta intestina è molto squalida ma purtroppo nasconde retroscena che toccano da vicino anche la vita politica e sociale del nostro paese. Non traggia in inganno il modesto numero degli iscritti (circa 20 mila suddivisi in 470 Logge) al Grande Oriente d'Italia: tra essi vi sono però personalità politiche, magistrati, generali del carabinieri della P5 e della Finanza, dirigenti statali, banchieri, uomini di affari con ramificazioni e collegamenti con l'estero.

Cosa è successo dietro le quinte del Grande Oriente? La lotta interna ha incominciato ad assumere una certa consistenza nel marzo del 1973 quando il «grande oratore» Ermengildo Benedetti, vice sindaco socialista di Massa, denunciò «una involuzione politica» della comunità affermando che «alla guida dell'organismo più delicato della Loggia P2 (circa 2.200 iscritti) è stato posto un "fratello" che non solo ha un triste passato fascista ma mantiene ancora idee nostalgiche di una restaurazione del passato regime, fino al punto da invitare i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale, ad aderirsi perché l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale».

La grave denuncia era stata fatta durante la riunione delle Gran Loggia. Il «fratello» accusato era Licio Gelli: nella Loggia P2 erano confluiti oltre a Vito Miceli, capo del SID anche numerosi personaggi implicati nel «golpe Borghese» e in altre trame eversive.

Dopo la grave denuncia sarebbe dovuta intervenire la magistratura ma non successe nulla. Eppure alla riunione era presente, fra gli altri, anche il procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnolo. Il «gran maestro» Lino Salvini, anche lui socialista, in un primo momento comprese la gravità della situazione e sciolse la Loggia P2. Successivamente, però, ritornò sulla decisione accettando non solo che a capo della «P2» rimanesse Gelli ma che la Loggia divenisse ancora più segreta di quello che era.

L'attività di «sottogoverno» della DC e del centrosinistra aveva trovato terreno fertile all'interno della massoneria tanto è vero che dopo la unificazione con la comunità di piazza del Gesù venne nominato capo «carismatico» Michele Sindona, collegato a potenti massoni americani tra i quali i principali «padrini» del contrabbando della droga e delle armi. Le attività «segrete» di alcuni dei «fratelli» più in vista vennero alla luce a partire dal 1975 dopo gli ordini di cattura spiccati contro l'avvocato Gian Antonio Minghelli (sequestro di persona) Mauro Lazzari (contrabbando di latitanti) di Michele Sindona (scandalo delle banche), ecc. Ma l'attività più oscura e più preoccupante era quella legata alla strategia della tensione e ai disegni golpisti che ha visto finire in carcere alcuni «fratelli» come il colonnello Spiazzi, De Marchi, Sogno, Cavallo, Miceli, ecc. Tutti episodi tenuti isolati tra loro e mai collegati dalla magistratura a dimostrazione che anche tra le «foghe di ermellino» qualcuno ha lavorato in questo senso.

La lotta interna ha fatto le prime vittime tra i massoni dell'ala cosiddetta democratica compreso l'ex grande oratore, Benedetto Salvini, convinto di salvare la sua poltrona ha cercato di smontare sulla stampa e non ha esitato ad espellere i suoi stessi compagni di partito. Alla fine però ha pagato anche lui con una incriminazione della Procura di Firenze per alcune squalide operazioni finanziarie. Ma lo smacco più significativo è stato quello della sua retrocessione da «Venerabile 33» a quello più modesto di grado «3».

Il Grande Oriente d'Italia di cui Salvini è il capo è il vertice di tre comunità: il Rito dell'Arco Reale, il Rito simbolico italiano e il Rito scozzese antico ed accettato. Quest'ultimo è il più importante sia per la sua tradizione sia perché ricon-

sciuto su scala mondiale. I gradi del Rito scozzese sono il 1., 2., 3., 4., 9., 18., 27., 30., 31., 32., e 33. Il «venerabile 33» che può essere a sua volta «effettivo» o «aggiunto» è il più alto e prestigioso titolo della comunità massonica. Lino Salvini, di qualità di gran maestro, era riuscito ad arrivare al grado di «Venerabile 33» come «aggiunto» e mentre stava per ottenere la qualifica di «effettivo» ha subito lo smacco di vedersi «bocciato». A questo punto ha tentato di estromettere il sovrano gran commendatario, capo del Supremo consiglio, riconvocato a livello mondiale, Vittorio Colao, un medico di Catanzaro eletto alla unanimità alla fine del 1976.

Colao accusato di «cattiva amministrazione» è stato invitato a fornire le cosiddette «pezze di appoggio» al bilancio che secondo i suoi accusatori presentava un vuoto di 40 milioni di lire. Il sovrano gran commendatario ha preso otto giorni di tempo e in questo periodo ha sciolto il supremo consiglio. Successi-

vamente avvalendosi di una sua facoltà prevista dall'articolo 43 dello statuto, ha espulso alcuni «venerabili 33» tra cui Salvini e l'ex «gran maestro» Gamberini. Ma gli statuti sono passibili di diversa interpretazione e gli espulsi insieme ad altri «venerabili 33» si sono riuniti per conto loro e hanno decretato l'espulsione di Colao e dei suoi amici. La lotta in famiglia proseguirà nei prossimi giorni a partire dal 2 luglio quando si riunirà l'alta corte massonica di giustizia. Alla base della disputa, secondo alcuni indiscrezioni, vi sarebbero tre fazioni che si combattono tra loro a colpi di Statuto: una fa capo a Sindona che vorrebbe impossessarsi della massoneria italiana attraverso Raffaele Ursini direttore della Liquidità e candidato a gran maestro, la seconda manovrata da Salvini e la terza con a capo il neofascista Licio Gelli e il socialdemocratico Giordano Gamberini, i due organizzatori della Loggia P2.

Franco Scottoni

Novità in libreria

SERGIO ZAVOLI

I giorni tascabili

«Se c'è stato un complotto che Zavoli ha assolto, in questi anni, esso è consistito nello smascheramento di alcune tra le apparenti realtà in cui finiamo per credere...»

(alla prefazione di ALBERTO BEVILACQUA)

minerva italiana editrice

Esce in questi giorni il primo volume della

ENCICLOPEDIA

Esistono in commercio molti buoni dizionari enciclopedici. L'Enciclopedia Einaudi è qualcosa di completamente diverso: vuole cogliere i risultati, i problemi, le prospettive della ricerca culturale in ogni campo attraverso seicento concetti-chiave. È una enciclopedia di idee, tutta da leggere. Una enciclopedia di orientamento, che aiuta a capire.

Il vostro libraio e gli agenti rateali Einaudi della vostra città saranno lieti di parlarvene.

La lotta a criminalità e terrorismo in un'intervista di Parlato

## Il capo della P.S.: «Non va poi così male...»

I successi, dice il dirigente, sono notevoli - I recenti arresti per l'Anonima sequestri - La collaborazione dei cittadini - Polemico con la magistratura

**ROMA** — Criminalità politica e comune, piaga dei sequestri di persona, preparazione e problemi delle strutture e degli uomini: questi i temi trattati dal capo della polizia Giuseppe Parlato in una intervista all'agenzia ANSA. Contro le imprese del NAP e delle «brigatiste rosse» la polizia sembra impotente. Di fronte al dilagare della criminalità la gente è scontenta. Che cosa sta facendo la polizia per adeguarsi a questa nuova, preoccupante situazione?

A queste e ad altre domande il dottor Parlato risponde difendendo l'operato della polizia, con giudizi forse troppo ottimistici. Egli comincia citando delle cifre. «In carceri e in galera», dice, «siamo attualmente 119 brigatisti rossi e 53 denunciati ed arrestati sono stati posti in libertà provvisoria (la polemica con i magistrati è qui più che trasparente ndr). Ci sono poi 115 nappisti in galera, mentre le forze dell'ordine hanno trovato ben 50 cavi».

Il dottor Parlato riconosce che l'attuale situazione è «senza dubbio eccezionale per la gravità e la frequenza dei fatti criminali», e afferma che la polizia risponde «con grande senso di responsabilità e spirito di sacrificio» (che nessuno può certamente contestare) e che «i successi sono notevoli». Parlato ricorda in proposito la liberazione di alcuni

sequestrati e l'arresto dei responsabili dei fatti di Milano, dove perse la vita il professor Cuccia, e del bandito Cuccia. Alla obiezione dell'intervistatore sui molti delitti rimasti impuniti, il capo della polizia risponde che nel 76 la percentuale di quelli scoperti rispetto ai delitti commessi, si è aggirata sul 24%. Io si dovrebbe al fatto che il 75% di questi delitti è rappresentato da furti. Escludendo i furti, la percentuale dei crimini colpiti salirebbe secondo il dottor Parlato al 74 per cento, per gli omicidi.

Nella seconda parte dell'intervista vengono affrontati i problemi dei mezzi delle nuove apparecchiature di cui la polizia oggi dispone. Il dottor Parlato cita ad esempio gli «speciali automezzi con carrozzeria di acciaio e con vetri antiproiettile», che sono stati utilizzati con pieno successo nei recenti incidenti di Roma, e «la dotazione di giubbotti e di caschi antiproiettile». E prevede inoltre la sostituzione delle armi in dotazione con modelli più moderni e sicuri.

Altre innovazioni «sono in fase di sperimentazione e presto entreranno in funzione: fucili con proiettili di gomma e mezzi speciali per il lancio di liquido lacrimogeno per i servizi di ordine pubblico». Il dottor Parlato cita

il medico ferito a Milano

## Un giovane avrebbe visto gli attentatori in volto

**MILANO** — Migliorano le condizioni di Roberto Anzalone, presidente del sindacato dei medici mutualistici milanesi, raggiunto alle gambe da quattro proiettili, sparati da un «comando» dell'organizzazione eversiva «Prima linea», che ha rivendicato l'attentato. Il consiglio dell'associazione milanese dei medici mutualistici, noto per la sua presa di posizione contro la riforma sanitaria, ha indetto, con una discutibile decisione, la chiusura totale degli ambulatori e degli studi da domani a mercoledì. Per quanto riguarda le indagini, si sta cercando di rintracciare un giovane che avrebbe visto gli attentatori in volto.

E' stata ritrovata la «128» usata dal commando, parcheggiata nei pressi della metropoli bassa di Crescenzo.

In proposito sono state

presentate anche delle soluzioni